

Charta 77

www.charta77.org

Il dissenso religioso e civile nella Cecoslovacchia comunista

D O C U M E N T I

Programma d'azione del Movimento per il rinnovamento conciliare (dko)

La situazione nella nostra società ieri e oggi

L'attuale primavera di Praga è di una importanza fondamentale: essa, infatti, ha segnato la fine di un'era politica e, forse, anche quella dello stalinismo, che si può considerare concluso in Cecoslovacchia, con le dimissioni del presidente Antonin Novotny. Tutti questi avvenimenti rappresentano la più chiara conferma di quel passo dell'enciclica « Pacem in terris », che dice che la vita è più forte delle ideologie e della violenza. Ormai, dopo un lungo periodo dominato dal rigore e dall'ingiustizia della gerarchia governante, si avverte, in Cecoslovacchia, sempre più pressante, l'esigenza di un completo rinnovamento del sistema, in nome di uno spirito nuovo, le cui nuove caratteristiche sono definite dall'appellativo di « socialismo democratico ».

E' sintomatica della nuova atmosfera che si è instaurata nel paese, l'affermazione del nuovo programma d'azione del

Partito comunista cecoslovacco, secondo cui: «Le libertà garantite dalla legge devono, in armonia con la Costituzione, valere per tutti i cittadini, indipendentemente dalla loro fede o confessione religiosa»:

La nuova situazione non solo rende possibile, ma anzi esige tutto un riesame della problematica riguardante la Chiesa, che dovrà essere affrontato sia da parte della autorità ecclesiastica che di quella governativa.

Il Concilio e i nostri compiti d'oggi

Se vogliamo, in una rapida panoramica, indicare quali sono i compiti più urgenti che si sono determinati da noi, dopo il Concilio, possiamo ricordare i seguenti.

La prima e più urgente esigenza è quella di diffondere e sviluppare le idee del Concilio, a tutti i livelli dell'istruzione e dell'azione ecclesiastica. E' necessario, perciò, preparare una base, il più possibile adatta, su cui possa impostarsi una scuola di idee autoctone. Tenendo conto della teologia e delle nostre tradizioni spirituali, il nostro compito deve tendere soprattutto al dialogo con le altre correnti ideologiche della nostra società.

Il Concilio Vaticano II voleva essere soprattutto un concilio pastorale. Quindi anche noi, nel nostro sforzo intellettuale, intendiamo non perdere di vista né le conseguenze pratiche, né il fondamento di una profonda e originale spiritualità. Volendo in poche parole esprimere l'idea madre del concilio, possiamo dire che qui la Chiesa riflette esplicitamente su se stessa, come comunità del popolo di Dio in marcia attraverso la storia, alla quale vengono assegnati compiti sempre nuovi. Il sacramento, centro della comunità del popolo di Dio, viene mediato attraverso la funzione carismatica del sacerdozio. Il rapporto col mondo e l'azione in esso vengono mediate per mezzo di carismi spontanei, i cui portatori sono per la maggior parte laici. L'importanza della loro collaborazione con la gerarchia ecclesiastica è stata riconfermata anche dall'ultimo concilio.

Perciò non deve sorprendere che nel processo di democratizzazione della nostra patria si esprimano le libere iniziative dell'energia spirituale e pratica dei laici cattolici, che offrono le loro forze per il rinnovamento della vita cristiana nello spirito del Concilio. La loro attività si esplica in tutte le direzioni: editoriale, caritativa, sociale, e soprattutto in quelle sfere in cui non si registra una adeguata iniziativa degli organi statali competenti.

Nell'ambito della collaborazione ecumenica, questi laici si interessano anche attivamente della soluzione pacifica delle questioni internazionali. La collaborazione dei fedeli è anche fondamentale per il rinnovamento di tutte quelle istituzioni che sono capitali per la vita della Chiesa: come il ritorno degli ordini religiosi, l'allargamento del numero dei seminari, ecc.

In tutto questo lavoro, è evidente la volontà di una cooperazione fra la gerarchia della Chiesa e l'iniziativa proveniente dai fedeli. Quindi, la voce della popolazione, che per lungo tempo era stata messa a tacere, viene ad assumere, in questa nuova fase del nostro sviluppo sociale, una notevole ed insolita importanza, la quale garantisce anche una maggior efficacia nella realizzazione dei bisogni della Chiesa.

La caratteristica del nostro cattolicesimo: l'isolamento

L'isolamento è stato ed è tuttora il principale ostacolo al rinnovamento dell'attività della Chiesa da noi. Vi concorrono molti fattori cui tenderemo, almeno in linea generale, di accennare.

In primo luogo, si tratta del reciproco isolamento dei cattolici: fenomeno che viene a colpire, proprio nel vivo, la struttura della Chiesa, in quanto molti vescovi, ad es., vengono a trovarsi fuori delle loro diocesi. Inoltre, i contatti che essi hanno con la Santa Sede hanno un carattere, per lo più, occasionale. Ma anche là dove le strutture fondamentali della Chiesa sono rimaste intatte, si notano, purtroppo molte barriere. Dall'insieme della prassi pastorale, sono quasi sempre rimaste escluse, per via degli interventi degli organi statali, le formazioni sociali, e praticamente anche i laici. Il clero e i religiosi in genere, al di fuori della cura pastorale, non potevano partecipare alla vita della Chiesa in misura soddisfacente, ma erano costretti a vivere dispersi, perdendo spesso i contatti anche con i fedeli a loro più vicini. A parte l'ormai screditato movimento del clero cattolico per la pace, non vi era per i cattolici, nessun altro organo di convegno e di consulta. Comunque, un lavoro concreto era molto difficile anche in seno al movimento per la pace, in quanto ogni deliberazione cozzava, nella sua realizzazione, contro la volontà della direzione e degli organi dello stato. Alcuni pubblici contatti si potevano attuare, nell'ambito di una attività ecumenica, grazie al fatto che le Chiese non cattoliche godevano di una maggiore libertà, soprattutto riguardo all'attività dei laici. Ma naturalmente si trattava di un ambito molto limitato per poter influenzare in maniera sostanziale la situazione.

Lo stato in cui venne a trovarsi la Chiesa da noi, negli anni dal 1950 al 1960, rese anche praticamente impossibile ogni contatto con la vita cattolica all'estero. Questo significa che la nostra Chiesa, praticamente, non poté partecipare alla preparazione del Concilio. La presenza dei vescovi fu assai incompleta; i teologi e gli altri non ebbero nessuna parte concreta nella sua preparazione, e le stesse deliberazioni finali, finora, hanno avuto da noi una divulgazione quanto mai frammentaria. Se si escludono l'inaugurazione della riforma liturgica e le scarse pubblicazioni di alcuni documenti, per il resto, il Concilio è ancora tutto da conoscere. Questa situazione preconciliare conferma l'immagine, in Cecoslovacchia, di un ghetto cattolico: di un qualche cosa, cioè, di esclusivo e, al tempo stesso, inferiore: immagine che non era molto gradita dal passato regime politico, in quanto veniva indirettamente a confermare il principio della contraddizione esistente tra la religione e il progresso sociale e scientifico.

Se consideriamo gli importanti effetti che le varie fasi della Riforma hanno avuto nella storia ceca e, naturalmente, anche nella vita della stessa Chiesa, effetti che, ancora oggi, agiscono sulla coscienza politica (pensiamo al tentativo del presidente Masaryk di riallacciare l'idea dell'indipendenza cecoslovacca agli ideali della Riforma ceca), ci appare in tutta la sua chiarezza l'importanza dell'attività della Chiesa della CSSR nell'ambito della questione ecumenica. Questo è un campo in cui potrebbe ampiamente esplicarsi l'iniziativa dei cattolici cechi: infatti, il protestantesimo ceco ha un posto significativo anche nell'ambito del protestantesimo mondiale: esso, ad es., è membro del Consiglio mon-

diale delle chiese. Un elemento positivo in questo senso si può considerare l'attività del seminario ecumenico di Praga, che funziona ormai da sei anni, e al quale hanno partecipato in maniera concreta anche gli intellettuali cattolici. Questa attività deve continuare a svilupparsi anche in seno al Movimento ecumenico, che attualmente si sta organizzando da parte degli studenti della CSSR. Ma bisognerebbe avere dei contatti ecumenici anche al livello teologico ed ufficiale. Sarebbe bello se si riuscisse ad adottare un procedere comune per tutte le questioni di comune interesse, fra le quali, per il momento, spiccano soprattutto quelle della sfera giuridica e sociale.

A paragone dei risultati ottenuti all'estero, l'apporto dei cattolici cecoslovacchi al dialogo con i non credenti è quasi nullo.

Ma questo deriva dallo scarso numero di possibilità che ci si presentano. Il cattolicesimo cecoslovacco non ha, finora, trovato nessuna piattaforma comune per uno studio al livello filosofico e teologico, e, del resto, i risultati del dialogo realizzato in qualche seminario filosofico non hanno potuto, finora, venir pubblicati. Ma tuttavia, per l'avvenire, proprio per la sua struttura sociale, la CSSR costituisce un campo formidabile per realizzare l'incontro tra la Fede cristiana e le altre ideologie secolari. In tal senso, sono piene di promesse le esperienze acquisite con il dialogo fra cristiani e marxisti, interessati al confronto interno delle loro idee. L'importanza che un dialogo di questo genere avrà nel processo di democratizzazione della CSSR è indiscutibile, in quanto si delinea come modello per la soluzione pacifica delle varie questioni generali.

L'insistenza esasperata sui problemi seri e gravi del mondo, allo scopo di nascondere l'incapacità nel risolvere la propria problematica (modo di procedere tipico della direzione del MHKD) ebbe anche la conseguenza negativa di estraniare la coscienza dei cattolici cecoslovacchi dai problemi scottanti riguardanti la vita dei fratelli dei paesi sottosviluppati. In questo campo il modo di pensare dei cattolici cecoslovacchi è ancora in gran parte provinciale, per cui alla Chiesa si offre una splendida occasione per dimostrare che i suoi interessi, dato il suo carattere di istituzione universale, abbracciano tutto il campo politico e sociale. In tal senso può essere di grande aiuto l'enciclica «*Populorum progressio*».

Rapporti con l'ordinamento sociale socialista

Riguardo alla partecipazione dei fedeli allo sviluppo sociale, il programma d'azione del Partito comunista cecoslovacco, pubblicato il 10 aprile 1968, dice:

« Per lo sviluppo ulteriore della nostra società, dobbiamo contare sull'attività e la partecipazione alla vita pubblica e allo sforzo costruttivo di tutti gli strati della nostra popolazione. In maniera più esplicita, dichiariamo di contare su tutti gli uomini di fede, i quali vogliono, da uguali con uguali, collaborare alla edificazione della società socialista e alla realizzazione delle nostre opere più urgenti ».

Si tratta di una affermazione semplicemente stupenda, se pensiamo che in un documento ufficiale del Partito comunista si parla, proprio come programma, di una collaborazione con i credenti, e che tale collaborazione viene presentata come un rapporto da uguale ad uguale, nell'edificazione della società socialista. Occorre, però, che anche

noi formuliamo il nostro atteggiamento nei riguardi della edificazione della società socialista: e, al riguardo, bisogna tener presente che il cristianesimo non è connesso con nessun particolare sistema sociale e politico. Il che non significa affatto che il cristiano debba assumere un atteggiamento indifferente: anzi, il suo dovere è proprio quello di affermare i principi evangelici, nella particolare situazione storica in cui è inserito.

Naturalmente sarebbe troppo semplicistico considerare la società socialista da noi come un dato di fatto con cui la Chiesa deve soltanto mettersi d'accordo. La formula « edificatori della società socialista » significa qualcosa di più, specialmente se la si riferisce a coloro che lo sono, « fondandosi sulla propria fede ». Che cosa, dunque, dice la nostra fede, in merito alla edificazione di una società socialista? Se lasciamo da parte le considerazioni etiche, la società socialista risulta essere quel tipo di società, nella quale i mezzi di produzione non risiedono nella proprietà privata, ma appartengono a tutta la società, la quale provvede alla loro equa ripartizione. Gli studi e le esperienze più recenti hanno dimostrato, però, che il solo trasferimento dei mezzi di produzione in mano alla società, non garantisce ancora il necessario controllo dei lavoratori sulla distribuzione del prodotto. Solo attraverso le istituzioni democratiche si può ottenere un controllo del genere: quindi il principio del socialismo può essere efficace solo se viene unito al principio della democrazia.

Riguardo al punto di vista della Chiesa, occorre dire che, secondo essa, la proprietà privata non è un diritto assoluto, ma è limitata dall'interesse pubblico. Per quanto riguarda le strutture democratiche, nei documenti ecclesiastici troviamo una esplicita condanna della dittatura, e l'affermazione, invece, della necessità di instaurare ovunque le libertà civili, specialmente dove esse sono ancora limitate (*Gaudium et Spes*, 75). Quindi, la forma sociale della democrazia socialista non può essere respinta in nome delle posizioni cattoliche. Il cristianesimo non assolutizza nessuna forma sociale, nessuna fase del suo sviluppo passato, presente o futuro, ma partecipa alla edificazione della società, in quanto opera al servizio di Colui, che pur oltrepassando la storia, la prese tuttavia su di sé. Il cristiano, proprio grazie alla sua fede, è libero, e può così assumere le sue responsabilità storiche. Egli sa che la sorgente più profonda della libertà umana non si trova nelle sue mani, e quindi, in base a ciò, è in grado di correggere ogni mito sociale. Il cristiano ha la speranza, grazie alla quale affronta anche i compiti più ingrati per scuotere la società, e, al tempo stesso, l'umiltà e la modestia, necessarie nel lavoro per le necessità dell'avvenire.

Per concludere, possiamo affermare che, anche alla luce di una semplice analisi dello status quo, la democrazia socialista appare come una forma accettabile per l'attività sociale del cattolico. Riguardo poi, alla prospettiva futura della edificazione di detta società, la nostra partecipazione è addirittura imposta da quelli che sono i motivi più profondi della fede cattolica, che è appunto fede in un avvenire migliore promesso a tutto il mondo, e nella speranza della realizzazione, già in questo mondo, del nuovo cielo e della nuova terra (*Gaudium et Spes*, 39).

Quindi, anche da noi: dalla nostra collaborazione e dalla nostra critica, dipenderà il volto della nostra società.